

## Il colonnello Pepe

**G** iorni fa Laura Desideri, al Gabinetto Vieusseux, ha aperto un libro e mi ha invitato a leggerne due pagine. Il libro era *Gli scritti d'arte della Antologia di G.P. Vieusseux*, curato da Paola Barocchi, più precisamente l'*Appendice: inediti, carteggi, indici, nota critica*, volume quinto (Firenze, Spes, 1978); alle pagine 380-381. Queste pagine contengono una lettera di Gabriele Pepe a G.P. Vieusseux. Chi ha scritto la lettera non sembra certo un maestro di scrittura (anche se è potente l'immagine della "testa accendibile"); ma è il suo contenuto che mi è rimasto tutti questi giorni nella mente, tanto che ho pensato di farne ristampare il testo (non credo sia conosciuto) qui, per il pubblico di "Biblioteche oggi". Leggiamo

insieme (i *sic* sono miei, non della curatrice):

*Firenze, 20 dicembre [1826]  
Gentilissimo signor Wieussieux [sic],*

*mi fu recapitata e la Vostra gentilissima lettera e la somma delle dieci monete. Io vi rendo i più distinti ringraziamenti e vi prego a crederli sinceri.*

*Non vogliate poi ascrivere ad ingratitudine o inciviltà il rinvio del biglietto d'associazione, da voi generosamente favoritemi e che troverete qui incluso. È ne' miei principi di nulla volere o prendere di tutto ciò che non mi si deve. Mi martorierebbe inoltre il pensiero d'esser io solo ad entrar gratis in un luogo, ove altri non entra che mediante la giusta e debita retribuzione a chi fondò e sorregge un utilissimo e piacevolissimo istituto. Forse nessu-*



**Guglielmo Pepe, ritratto; stampa del Museo del Risorgimento, Roma.**

*no me ne addibiterebbe [sic]; e certamente nemmeno per idea me ne addebitereste voi dopo la delicata gentilezza del favore. Ma io ho la testa alquanto accendibile sovra alcuni punti e per vivere in pace evito tutti i motivi di farla accendere.*

*Per tutto il resto della cortese lettera, fate pur come vi piace. Se siete e sarete pago del modo come io presto l'opera mia, mi impegnerò e stimerò un dovere di prestarla con tutto lo zelo possibile alle mie forze.*

*Credetemi, intanto, con i sentimenti d'ogni stima e amicizia.*

*il Colonnello Pepe*

La voce *Pepe*, *Gabriele* del *Lessico universale italiano* dice: "Uomo politico, soldato e scrittore (Civita Campomariano 1779 - ivi 1849), cugino di Guglielmo e Florestano. Combatté a Civita Castellana e a Otricoli contro i Francesi; proclamata la Repubblica napoletana, ne accolse i principî e la difese a Nola, a Torre Annunziata e a Portici, dove fu ferito. Costretto all'esilio, riparò a Marsiglia ed entrò nell'armata di Bonaparte, sotto cui combatté a Marengo; rientrato in Napoli e nell'esercito napoletano, con Giuseppe Bonaparte e il Murat partecipò alle campagne di Spagna (1808-11), quindi (1815) a quella d'Italia col Murat, ri-

manendo gravemente ferito a Tolentino. Avendo partecipato al tentativo di resistenza contro l'Austria, stroncato a Rieti, fu relegato in Moravia, ma nel marzo 1823 gli fu concesso di recarsi a Firenze, dove, studioso di discipline letterarie e storiche, collaborò all'*Antologia* di Vieusseux. A Firenze si batté in duello con il Lamartine, per il giudizio del francese sull'Italia quale 'terra dei morti'. Nel 1836 gli fu concesso di rientrare in Napoli, dove attese a studî letterarî; nel 1848 fu eletto deputato e nominato comandante della guardia nazionale; partecipò ai lavori del parlamento, ma allorché la repressione borbonica ne rese impossibile ogni libertà di espressione, si ritirò a vita privata (maggio 1849)".

L'atto più noto di Gabriele Pepe, credo sia il duello con Lamartine (ancora la "testa accendibile"). Gli affiancherei questa lettera. Io non la dimenticherò, voi non la dimenticherete.

*Luigi Crocetti*

